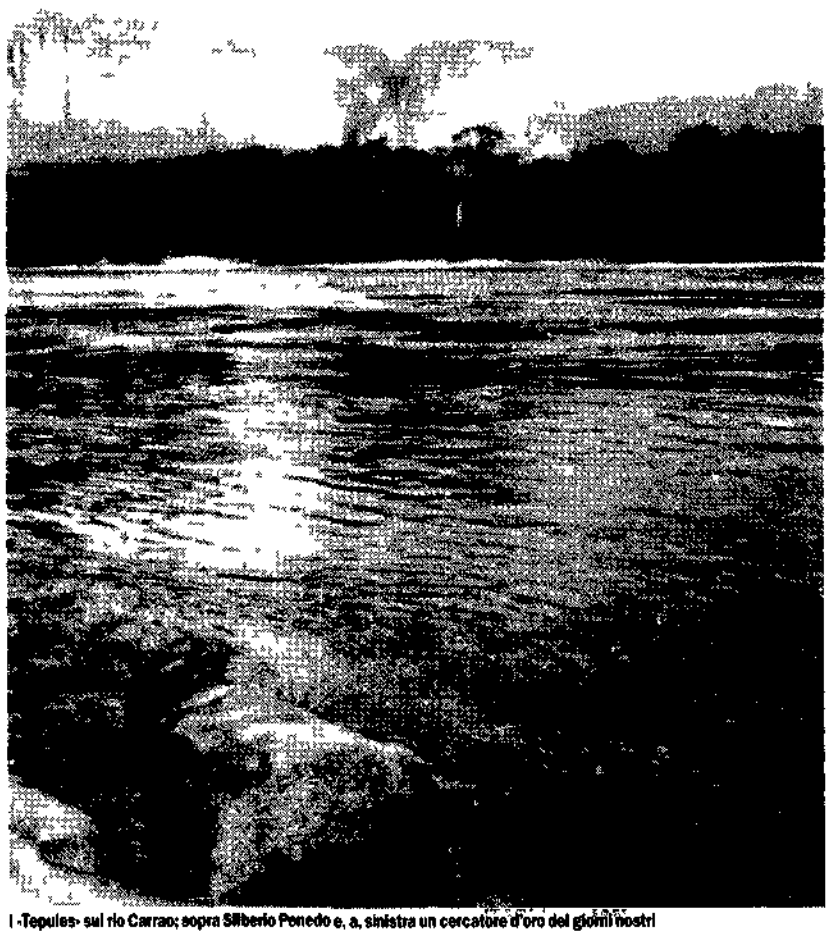
Un uomo fa da guida a turisti avventurosi nella regione più antica della Terra. Il mitico Eldorado non è lontano



«Vendo il Paradiso»

Dalla civiltà alla foresta amazzonica, accanto al Salto Angel, la più alta caduta libera di acqua. Un viaggio a ritroso quello che ha portato Silberio Penedo, maturo signore spagnolo, in uno degli angoli più affascinanti che il mondo riserva. A Canaima nel cuore del Venezuela, terra bagnata dagli affluenti dell'Orinoco, s'improvvisa «venditore di Paradiso» gestendo per conto di una compagnia aerea accampamenti per turisti in cerca d'avventura

DALLA NOSTRA INVIATA
VALERIA PARBONI

I «Tepuies» sul rio Carrao; sopra Silberio Penedo e, a sinistra un cercatore d'oro dei giorni nostri

«Nella regione più antica della Terra nel groviglio inestricabile della foresta amazzonica venezuelana un uomo vende ai turisti il Paradiso terrestre. O almeno quello che molti non esitano a definire tale, ammesso che sia mai esistito. Intendiamoci: vendere» è solo un modo di dire, perché il territorio di Canaima, parte integrante della immensa distesa dello stato della Guayana, dove gli affluenti impetuosi dell'Orinoco attorniano preistoriche costoni di roccia, è ormai parco naturale. Dunque patrimonio di tutti e di nessuno.

Un «mondo perduto»

Ma non c'è metafora che meglio si adatti a questo distinto e maturo signore, arrivato ormai alle soglie della settantina, spagnolo di nascita, portato da strani e inconsueti percorsi di vita in uno degli angoli più affascinanti e incontaminati che il mondo ancora riserva. E in quei luoghi da leggenda che tanto colpirono la fantasia di sir Arthur Conan Doyle e che il padre di Sherlock Holmes (pur non essendosi mai stato) descrisse nel suo Mondo perduto, in uno sparuto accampamento dell'isola Orquidea sul rio Carrao, ospita per conto di una compagnia aerea nazionale. Avventurosi disorientati ma affascinati visitatori in cerca d'avventura che con voli da Caracas portano fin laggiù.

È un uomo strano e difficile vederlo aggirarsi per il lodge con la caraffa di cioccolato in mano da offrire agli ospiti appena arrivati, mentre sistema le amache per la notte (niente letti, beninteso: siamo o no nel cuore della foresta amazzonica?) e scruta parlare scorrevolmente molte lingue. Come se si trovasse ancora in Occidente e non i luoghi primordiali in gran parte deserti e abitati solo da sporadici aggruppamenti di indios. Invece Silberio Penedo dalla cosiddetta civiltà manca da parecchi tempo, per l'esattezza da ventidue anni. Un'assenza interrotta solo da qualche sporadico viaggio a Caracas per andare a trovare i figli. E non se ne pente. Niente rammarichi, niente nostalgia. «Non devo neppure morire: sono già in Paradiso» risponde scherzando a chi si meraviglia di trovarlo lì, dopo le rare trasferte, sì nadatta a uno stile di vita sconosciuto. Atmosfere incantate dove il tempo si calcola col crescere della luna, il silenzio è rotto dal gracchiare dei pappagalli e la compagnia è assicurata da due timidi coribatti, un tucano addomesticato e un pugno di giovani guide indigene, discendenti da antichissime etnie civilizzate da una missione di frati appiccicosi solo novanta anni fa. Tutto intorno uno scenario che toglie il fiato.

Doveva essere così quando l'uomo ancora non c'era e i veri signori del pianeta erano i dinosauri. I «tepuies», montagne dalle cime che sembrano tagliate di netto, si erigono dalle rapide dei fiumi e formano giganteschi canyon lambiti da un'acqua color rosso sangue per via del tannino rilasciato dalle radici degli alberi. Lungo i bordi, muri di verde frenano lo sguardo su un «interno» talmente compatto che perfino la luce del sole esita ad entrare. È un tessuto fatto di foglie, tronchi millenari e radici gonfie di acqua che si allunga su spiagge rosate quasi a proteggere da mani troppo avide un sottosuolo generoso carico d'oro e di diamanti.

Il Salto Angel

Ma il vero spettacolo è qualche chilometro più in là, quando con le piroghe si lascia il rio Carrao per il rio Churun fino ad arrivare alla base del Salto Angel. La più alta caduta libera di acqua: un volo nel vuoto di circa 979 metri. La scoprì per caso nel 1935 Jimmy Angel, trasvolatore americano, caduto con il suo aereo su queste lande impervie. Alla ricerca di una via d'uscita, si trovò all'improvviso di fronte all'immensa cascata di cui fino ad allora si ignorava l'esistenza. Ma la versione ufficiale della scoperta è lacunosa e non spiega perché Angel si fosse avventurato da solo per zone così desolate. La ragione probabilmente è da ricollegare alla corsa febbrile verso impareggiabili ricchezze che all'epoca aveva contagiato il continente. La mitica regione dell'Eldorado non è poi così lontana e all'inizio del secolo frotte di cercatori d'oro s'addentravano proprio in quelle zone rese celebri dal film Papillon con la speranza di mettere le mani prima o poi su un qualche giacimento aurifero. Con questi presupposti allora diventa realistico quanto racconta in proposito Penedo: «La verità è che Jimmy Angel stava cercando oro e pietre preziose che un vecchio minatore gli aveva confidato di aver nascosto da queste parti. Ed era da parecchio tempo che sorvolava la zona per studiare una possibilità d'atterraggio. Il disastro l'ha costretto a rivelare l'esistenza del Salto di cui sicuramente sapeva da molto tempo ma che s'era ben guardato dal raccontarlo in giro: anche perché nel farlo avrebbe dovuto spiegare le ragioni dei suoi misteriosi viaggi».

Curioso personaggio Silberio Penedo: che tiene a sillabare il cognome per non confonderlo con quello di Penedo, trasvolatore ai tempi di Mussolini. In Venezuela è arrivato da giovane dopo aver studiato per otto mesi a Roma dai salesiani: sull'onda della grande migrazione che portò alla fine della seconda guerra mondiale milioni di italiani nel paese sudamericano. Ed eccolo impiegato come ragioniere negli scali aerei di Maiquetia, Barcellona, Porto La Cruz e infine a Canaima. Nel '75 la compagnia aerea che aveva appena istituito un collegamento giornaliero con Canaima gli propose di gestire gli alloggiamenti di Isla Orquidea. Cercavano una persona esperta della zona che fosse in grado di gestire i primi soggiorni turistici. Prima di accettare volli vedere il posto: mi ero appena separato da mia moglie, i miei due figli non erano più bambini, quanto a me, beh, mi chiedevo come riorganizzare la mia vita. Questo mi sembrò il luogo più adatto per farlo».

Così comincia un viaggio a ritroso nel tempo. Il fascino e l'incanto di una natura assoluta lo portano ad assaporare sensazioni da Robinson Crosue: i giorni della settimana non hanno più un gran senso: «per regolarsi sul tempo qui s'interroga la luna» e immerso com'è in quel Paradiso dimentica cosa siano ansia e stress. In compenso impara tutto sugli indios: apprende usi e costumi. E li parla con solida conoscenza dei Taurepan che vivono al sud degli Arecuna al Nord e dei Camaracoto, altrimenti chiamati «pemon» che nella loro lingua significa «essere umano, dunque persona ragionevole» e che si possono trovare nella valle Camarata. Dove scese appunto Jimmy Angel.

Depositario di leggende

Col passare degli anni è diventato depositario di antiche leggende e superstizioni. Canaima vuol dire «spirito del male». Per i nativi è quel diavolo che una volta penetrato nell'uomo lo spinge a fare cose cattive o sbagliate. Per questo ogni volta che qualcosa non funziona la colpa è di canaimà. «Un buon alibi non trova? Così si scaricano le responsabilità».

Dice Penedo che il momento migliore è il tramonto: magari dopo la pioggia quando l'arcobaleno riporta il sereno. Allora si siede sulle sponde per ascoltare il rumore del fiume o per contare i «salti» dell'acqua. E se gli chiedi dell'oro e dei diamanti ribatte con noncuranza come se gli avessi chiesto come fare per procurati un po' di papaya. Invece t'accorgi che nella sua risposta c'è una vera mappa del tesoro: bisogna seguire la riva del fiume e fermarsi un po' di metri più in là e cominciare a cercare tra la rena, ma sì proprio lì dove il terreno diventa argilloso. Le pepite hanno le sembianze di chicchi di riso: non come la pece. «Però fate attenzione a non buttarli via. Se li lavate vi accorgerete che brillano». Certo anche a lui ogni tanto la tentazione di mettersi a scavare gli viene: ma poi ci ripensa e lascia perdere, perché i soldi non sono tutto nella vita» e poi in fondo la tranquillità l'ha già trovata. In Paradiso c'è ovvio.

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano

Nel convento dei cappuccini, dopo la messa

Suora «Rambo» sventa furto e fa arrestare ladro

Suor Maria Rosaria è ancora sotto choc: non può credere di essersi stata lei ad aver fermato il ladro, ad aver sventato un furto e bloccato per qualche minuto un ventenne certo più in forze di lei. Eppure è stato così e oggi molti parlano di una suora Rambo. Ma suor Maria è quasi commossa: ha ricevuto decine di lettere al l'istituto commerciale difficoltoso e pericoloso, potrebbe immettere di essere stato coraggioso, si sentivo lentamente proprio.

Il furto sventato stava per avvenire domenica mattina, appena dopo la messa. Siamo a Francavilla Fontana, nel Brindisino, davanti al convento dei frati cappuccini, accanto all'istituto delle suore della Immacolata. Un'ora e quattro suore, quando non è estate, le case sono piene. Ma domenica non era così: le ferie valgono anche per i religiosi. E così suor Maria, unica abitante della casa, stava rientrando dopo la funzione. «Ci eravamo fermate un po' a chiacchierare con i nostri ragazzi – racconta padre Romano D'Aversa, cappuccino – La sorella è entrata e ho sentito rumori. Deve aver pensato qualcuno dalla fede di un'altra suora, ma stava sbagliando. Ho visto c'era questo ragazzo, che poi abbiamo scoperto essere un ladro di Bari, un pregiudicato in trasferta. L'ho buttato a terra, ma deve essersi smarrito perché suor Maria è coraggiosa e riuscita a agire e soprattutto ad urlare. Io l'ho sentita, in un primo momento ho pensato che si trattasse di ragazzi della strada, per mi sono reso conto che l'urlo veniva dalla casa. Mi sono precipitato e ho trovato l'uomo che la stava soffocando. Sono riuscito a mantenere la calma e prenderlo con le buone. Lui deve aver capito che stava rischiando troppo e si è arreso. Ho moglie e figlio, continuava a ripetere: non ci fermo finite in galera».

Antonio Catalano, 20 anni, ladro di professione, in galera è finito invece. E con l'accusa di tentato omicidio. Nella sua breve permanenza tra le stanze dell'istituto era riuscito a prendere poco più di 200mila lire, risparmio delle suore. Suor Maria Rosaria deve curarsi una distorsione al braccio.

Il convento non è nuovo a queste visite. «Più volte ho trovato un ragazzo con le mani nel sacco – continua padre Romano – non lo glielo rimando: gli spiego che non vale la pena rischiare. Un'ora per le nostre poche lire». Lui sembra essere ad aver paura di un intervento di suor Maria.